

# In viaggio con Luca

## alla ricerca della nostra identità

### Lectio 15

«Si è manifestata la grazia di Dio per insegnarci a vivere in questo mondo» (*Tito 2,11*).

«Tutte le cose hanno un perché, ma Dio non ha un perché, e l'uomo che chiede a Dio una cosa diversa da Dio fa di Dio un perché». «L'anima scopre Dio nella radicale negazione di ogni essere e di se stessa, al di là di ogni discorso, in un contatto immediato che si realizza nella "scintilla dell'anima": progressiva deificazione possibile in virtù della mediazione del Cristo. Condizione di questo cammino verso Dio è vedere "tutte le cose e noi stessi come un puro nulla"; suo esito è la rinascita dell'uomo in Dio, o addirittura, come accade ai mistici e santi, l'unione totale con Dio. In questo culmine della fede, in questo "sprofondare nel punto centrale dell'anima", l'uomo diventa quasi letteralmente Dio, separato dall'essenza divina solo da ciò: che l'uomo è Dio "per grazia" e Dio è tale "per natura"». «Da questo fondo più intimo devi compiere tutte le tue opere 'senza perché'. In verità io dico: Finché compi le tue opere per il regno dei cieli, o per Dio, o per la tua eterna felicità, cioè per una ragione esteriore, non sei veramente come dovresti essere. Chi cerca Dio secondo un modo, prende il modo e lascia Dio che è nascosto sotto quel modo. Ma chi cerca Dio senza modo, lo prende così com'è in se stesso. Chi domandasse per mille anni alla vita: perché vivi? , se essa potesse rispondere, direbbe soltanto così: io vivo perché vivo. Poiché la vita vive del suo proprio fondo e scaturisce dal suo proprio essere. Se qualcuno domandasse a un vero uomo che agisce dal suo proprio fondo: perché compi queste opere?, egli, se dovesse rispondere rettamente, dovrebbe dire: io opero per operare». «Diciamo dunque che l'uomo dev'essere così povero da non essere e da non avere in sé luogo alcuno in cui Dio possa operare. Finché egli riserba un luogo, ritiene una distinzione. Perciò prego Dio che mi liberi da "Dio", poiché il mio essere essenziale è al di sopra di "Dio" in quanto cogliamo Dio come principio delle creature; in questo stesso essere di Dio in cui Dio è al di sopra dell'essere e al di sopra della distinzione, io ero me stesso, volevo me stesso, conoscevo me stesso per fare quest'uomo (che sono). Perciò io sono causa di me stesso secondo il mio essere che è eterno, e non secondo il mio divenire che è temporaneo. Perciò sono non-nato, e secondo il modo non-nato non posso mai morire» (**Meister Eckhart 1260 -1328**).

«Si pregò un rabbì, il cui nonno era stato alla scuola di Baalshem, di raccontare una storia. "Una storia" egli disse "la si deve raccontare in modo tale che possa essere di aiuto", e raccontò: "Mio nonno era paralitico. Un giorno gli si chiese di narrare una storia del suo maestro. E allora prese a raccontare come il santo Baalshem, quando pregava saltellasse e ballasse. Mio nonno si alzò in piedi e raccontò. Ma la storia lo trasportava talmente che doveva anche mostrare come il maestro facesse, saltellando e ballando pure lui. E così, dopo un'ora era guarito. È questo il modo di raccontare storie"» (*Martin Buber, I racconti dei Chassidim*).

Le Parabole, storia da raccontare con la vita.

#### - **Semina e mietitura**

"Il seme è la parola di Dio" (*Lc 8, 11*). È per la vita: "Fa questo e vivrai".

- **La semina**                      a) **Il seminatore** (*Matteo 13; Marco 4; Luca 8*)

Uscito dalla "casa" (Israele, come la legge l'aveva costituito), Gesù si siede vicino al "mare" (figura dall'intera umanità): egli vuole 'parlare' alle folle, seminare in loro la Parola di Dio.

Questo seme - la Parola di Dio - cadrà su quattro **terreni** diversi:

- la strada: il cuore indurito dall'abitudine e dalla distrazione (e da tutto ciò che so che mi renderà indifferente), come un luogo in cui vi si passa e ripassa continuamente;
- la roccia: il cuore duro, che ha soltanto l'apparenza della vita, nel quale il seme non ha messo radice;
- le spine: il cuore non "sgombro", in cui l'erba cattiva che vi cresce soffocherà la buona semenza;
- la buona terra: il cuore che si è lasciato "lavorare" da Dio, e nel quale, se vi sarà del frutto, ciò non sarà grazie alla qualità del terreno, ma solo grazie alla semenza!

Quali sono gli **ostacoli** che impediscono alla Parola di portare del frutto?

*Gli uccelli*: "Subito viene Satana e porta via la Parola seminata".

*La roccia*: Se la strada è dura in superficie, la roccia è dura anche interiormente: è il cuore dell'uomo! In qualche fessura della roccia può esserci un po' di terra (dei sentimenti, un interesse religioso) ma i germogli nati lì "non hanno radice in sé", dichiara il Signore. La Parola è stata ricevuta "con allegrezza"; c'è dell'entusiasmo, un'influenza, un ambiente, ma non è che apparenza, superficialità, una condizione precaria! E quando viene il sole della sofferenza, della persecuzione (Matteo e Marco) o della prova (Luca), coloro che non hanno lasciato dissodare profondamente i loro cuori dal Signore sono subito scandalizzati (Matteo e Marco) e si traggono indietro (Luca). Si resta folla!

*Le spine*: Qui il suolo è migliore di quello roccioso: terra ce n'è, e per un momento si è nutrita qualche speranza: ma è infestato di spine. Credere che la cura della vita sia non da Dio e quindi dar spazio alle preoccupazioni 'mondane' 'in' un binario parallelo alla cura dello spirito. La 'moderna slealtà' (Romano Guardini). E invece tutto è da Dio! Noi siamo suoi e Lui sa cosa desideriamo! Sulla strada, gli uccelli hanno fatto presto a portar via la Parola seminata; nel terreno roccioso, le poche radici e gli steli troppo esili sono diventati secchi in breve tempo quando il sole s'è alzato; ma le spine agiscono lentamente! Non è in un giorno che scompare la piccola pianta. Comincia una lunga lotta, lenta, inesorabile; se nulla interviene per togliere la cattiva erba, la giovane spiga indebolita, deperita, senza aria e senza luce, muore soffocata.

Certo, esse non possono farci perdere la salvezza trovata per mezzo della fede nel Signore Gesù, ma possono farci addormentare e impedirci di portare del frutto.

Tutti coloro che ricevono la semenza **nella buona terra** ascoltano la parola e, ci dice Matteo, l'intendono: qui è la fede/fiducia. Marco aggiunge: "La ricevono"; Luca precisa: "La ritengono".

"**Tutte** le volte che uno ode la parola...". Rivolta a ciascuno di noi, ogni volta che udiamo la Parola o la leggiamo consideriamo la conclusione del Signore: "Ponete mente a ciò che voi udite" (*Marco* 4, 24) e "Badate dunque come ascoltate" (*Luca* 8, 18).

#### **b) Le zizzanie** (*Matteo* 13, 24-30, 36-43)

*Levitico* 19, 19: "Non seminerai il tuo campo con due specie di semi". Ecco un campo ben seminato, "ma mentre gli uomini dormivano", viene il nemico. Semina la zizzania in mezzo al frumento, e se ne va. Nella parabola del seminatore, il nemico porta via la Parola. Qui, egli viene a **seminare** un'erba cattiva.

Quando gli uomini si risvegliano, non notano nulla. I giovani germogli di grano crescono e si ingrandiscono e solo "quando l'erba fu nata ed ebbe fatto frutto, allora apparvero anche le zizzanie".

Facciamo attenzione?

## - La crescita                      a) La crescita normale (*Marco 4, 26-29*)

Una breve parabola segue quella del seminatore per mostrarci che la crescita è la conseguenza naturale della vita: "La terra da se stessa dà il suo frutto: prima l'erba; poi la spiga; poi, nella spiga, il grano ben formato". Nessuno sforzo da fare, nessuna energia umana da impiegare per portare del frutto a qualunque costo. Basta lasciare agire la vita. Ma, perché cresca, il seme ha dovuto germinare e mettere radice, e gli ostacoli - roccia, spine - han dovuto essere eliminati. Si tratta di stendere le sue radici verso l'acqua (*Geremia 17, 8; Salmo 1, 3*) e di lasciare che la luce dall'alto illumini l'anima. Il frutto non è prodotto in un giorno. La crescita è lenta e progressiva. Per la maturazione bisogna avere pazienza (*Luca 8, 15*).

In *2Timoteo 2,6*, il lavoratore ha innanzitutto **lavorato**; in *Giacomo 5,7*, "aspetta il prezioso frutto della terra"; e se pensiamo al divino Lavoratore, *Isaia 53, 11* aggiunge che "Egli vedrà il frutto del tormento (o del lavoro) dell'anima sua".

## b) La crescita anormale *Il granello di senape (Mt 13, 31-32; Mc 4, 30-33; Lc 13, 18-19)*

Una pianta abitualmente di piccola altezza, a malapena un alberello, "quando è cresciuto... diviene un albero; tanto che gli uccelli del cielo vengono a ripararsi tra i suoi rami".

- **Il frutto** "Ogni albero si riconosce dal suo proprio frutto", (*Luca 6, 44*). Di quale natura è il frutto che noi portiamo?

In quella dei **cattivi vignaiuoli** (*Matteo 21, 33-44; Marco 12, 1-9; Luca 20, 9-16*), il padrone manda i suoi servitori per ricevere i frutti della sua vigna, ma non ottiene niente. Egli invia pure il suo "figlio unico", ma non raccoglie un grappolo in più. La vigna non ha fruttato nulla? Al contrario, ma i lavoratori hanno tenuto il frutto per loro stessi. Abbiamo ricevuto molto dal Signore! Ma per che cosa e per chi impieghiamo tutto questo? Nella parabola del **fico sterile** (*Luca 13, 6-9*), il padrone viene a cercare del frutto, ma non ne trova. Il coltivatore non ha più serbato il frutto per sé, ma è l'albero che non ne ha prodotto. Con pazienza, il padrone è ritornato per tre anni di seguito: nessun risultato! "Perché sta lì a rendere improduttivo anche il terreno?". Vi è allora l'intercessione del vignaiuolo, figura del Signore Gesù, che si prenderà ancora cura dell'albero "e forse darà frutto in avvenire"; se no, sarà tagliato.

La parabola del seminatore aveva ricordato che non tutti producono del frutto nella stessa misura, ma chi trenta, chi sessanta e chi cento.

Il frutto si rivela principalmente in ciò che uno è (*Galati 5, 22-23*), nell'attitudine, nel carattere, nella personalità. Il servizio si esprime attraverso delle azioni: ciò che uno **fa**. Ma le due cose vanno insieme e non possono essere separate: "Portando del frutto in ogni opera buona". Ciò che noi facciamo conta, ma di più conta **come** lo facciamo. Il seme che ha messo radice nel cuore, può portar frutto, anche al centuplo.

## - La salvezza                      a) La porta stretta (*Luca 13, 22-30; Matteo 7, 13-14*)

"Signore, son pochi i salvati?", domandò un uomo che vide Gesù passare per la strada con alcuni discepoli. E Gesù rispose: "Sforzatevi d'entrare per la porta stretta": che importa il numero di coloro che saranno salvati? L'importante è che **tu** sia del numero! Ci si preoccupa spesso della sorte degli altri, i pagani! Ma ciò che conta innanzitutto è di andare a Cristo; ciascuno, individualmente!

La porta stretta ci parla di **decisione**. Vi sono dei giorni, delle ore, in cui lo Spirito di Dio lavora nella coscienza e nel cuore; lui ci aiuta a passare! In *Matteo 7*, è presentata una **scelta** tra la porta stretta e la porta larga, tra la via stretta e la via spaziosa. **Scelta**.

### **b) La casa sulla roccia o sulla sabbia** (*Matteo 7, 24-27; Luca 6, 47-49*)

Due case, esteriormente simili, sorgono l'una sulla roccia, l'altra sulla sabbia. Il fondamento è nascosto. In Matteo, colui che ha costruito sulla roccia è qualificato "avveduto", l'altro non è solo imprevedente, ma "stolto". In Luca, colui che ha costruito sulla roccia "ha scavato e scavato profondo". Nulla di superficiale.

#### **-Gli ostacoli**

In diverse parabole il Signore mette in evidenza i diversi mezzi che il nemico impiega per impedire alle anime di venire a Lui.

### **a) Le scuse** *Il gran convito* (*Matteo 22, 1-14; Luca 14, 15-24*)

In Luca, tutti gli invitati "cominciarono a scusarsi". Uno aveva comprato un campo: la valutazione del suo bene aveva necessariamente precedenza sull'invito del padrone di casa. Un altro aveva comprato cinque paia di buoi e doveva provarli. Il terzo si era sposato. Matteo ci dà il segreto di quelle scuse, dicendo molto semplicemente: "Ma questi non **vollero** venire (*Matteo 22, 3*). Il Signore Gesù rimproverava i Farisei: "Non volete venire a me per aver la vita!".

### **b) La propria giustizia**

Nella stessa parabola, Gesù parla di un invitato che non indossava l'abito di nozze (*Matteo 22, 11-13*). Senza dubbio egli aveva stimato il suo abbigliamento migliore del vestito offerto dal re. Ma basta uno sguardo del re (v. 11) per mettere in luce colui che aveva creduto potersi sedere alla tavola divina, rivestito della sua propria giustizia! Quale contrasto con il figlio minore che, vestito di stracci, accetta con gioia la più bella veste offertagli dal padre!

**Il figlio primogenito. Il figlio minore. Il Padre misericordioso.** *Luca 15.*

### **c) Gli sforzi per correggersi**

*Matteo 12, 43-45, Luca 11, 24-26*, nella parabola dello spirito immondo si riferiscono in primo luogo al popolo giudeo, ma ne possiamo fare pure un'applicazione pratica. Questa casa spazzata e ornata, ma vuota, somiglia a un cuore che ha cercato di correggersi, di adornarsi di buone opere, ma in Cristo non ha posto. E se il cuore è vuoto, Satana è **pronto** a entrarvi, e "l'ultima condizione di quell'uomo diventa peggiore della prima". Così è pure di Laodicea: "Io son ricco, e mi sono arricchito, e non ho bisogno di nulla". E il Signore è alla porta che bussa e supplica: "Se uno ode la mia voce ed apre la porta, **io entrerò** da lui e cenerò con lui ed egli meco". Beata posizione quella di un cuore riempito di Cristo, e che non s'è affidato ai suoi propri sforzi per correggersi.

### **d) L'orgoglio spirituale**

Nella parabola del fariseo e del pubblicano (*Luca 18, 9-14*), il Signore getta una luce dura su questo ostacolo, il più grande di tutti, che una volta nel cuore porta a confidare in se stesso e a considerare gli altri uomini come nulla. "Ti ringrazio ch'io non sono come gli altri uomini...": consapevolezza di sé a scapito degli altri; "Io digiuno...": separazione esteriore dal mondo; "pago la decima...": beneficenza pubblica, buone opere. Cosciente dei suoi meriti, il fariseo ignora quella grazia divina, che è invece la sola risorsa del pubblicano il quale supplica: "O Dio, sii placato verso me peccatore!".

### e) La prosperità (Luca 12, 16-21)

Ecco un uomo pieno di sé e delle sue ricchezze. (Quante volte il suo "io" emerge in soli tre versetti!). "Anima, tu hai molti beni riposti per molti anni". Ma Dio gli dice: "Stolto, questa notte stessa l'anima tua ti sarà ridomandata; e quel che hai preparato, di chi sarà?". "E che giova egli all'uomo se guadagna tutto il mondo e perde l'anima sua?" (Marco 8: 36). Abramo aveva compreso il tranello teso dal re di Sodoma: "Dammi le persone, e prendi per te la roba" (Genesi 14: 21).

La Parola non condanna il possesso di beni materiali, ma il ritenere che siano opera e frutto dei propri meriti, credere di essere meritevoli, escludendo Dio, il creatore.

"Eccolo ora il tempo favorevole; eccolo ora il giorno della salvezza!"

## TESTI BASE DELL'ANTICO TESTAMENTO

***Quando sarai entrato nel paese che il Signore tuo Dio ti darà in eredità e lo possiederai e là ti sarai stabilito ... (Deut 26,1).***

La storiografia antica, compresa quella biblica, è una storia orientata che compie le sue scelte nelle tradizioni e nei fatti del passato in funzione dei problemi presenti nei destinatari immediati della ricostruzione storica. L'AT è in massima parte prodotto del pensiero e della religiosità del giudaismo del postesilico e quindi reca l'impronta di quel periodo. Si tratta di testi piuttosto recenti (VIII-IV sec). In concreto, l'antico Israele è sorto dalla ristrutturazione generale del territorio siro-palestinese, resa possibile dall'allentarsi del controllo delle grandi potenze, dalla parziale derurbanizzazione del territorio, dallo sfruttamento agro-pastorale operato da una società divisa in piccoli centri e da un'esperienza religiosa che si configura sempre più in modo specifico dando luogo ad una differenziazione religiosa dell'ambiente.

Allo stato attuale degli studi storici, le origini di Israele sono ancora avvolte nell'oscurità. Non si può escludere che i racconti biblici contengano dati storicamente attendibili ma bisogna tener presente che le tradizioni bibliche sulle origini sono anzitutto teologia e perciò richiedono un'esegesi teologica poiché, se le origini sono oscure, chiaro è il significato religioso dei testi biblici.

## 1. Pentateuco

### 1.1. Genesi

*Berešit*, "In principio". Va dalle origini dell'universo all'inizio del soggiorno d'Israele in Egitto. Si divide in 2 sezioni:

1.Capp. 1-11: Preistoria umana (miti = genere letterario narrativo usato per le imprese di dèi o di eroi che permette all'uomo di partecipare attivamente ai misteri atemporali della vita e della morte).

2.Capp. 12-48: Preistoria della salvezza (leggende = ricordi di fatti che potrebbero essere realmente avvenuti o di persone che possono veramente essere esistite ma in epoca posteriore, dei quali si possiedono solo materiali tradizionali di tipo popolare).

In Appendice il cap. 49. Epilogo il cap. 50.

- Gn 1-3 (creazione e peccato); 6,5 - 9,17 (diluvio); 12,1-3 (vocazione di Abramo); 15 (alleanza di YHWH con Abramo); 18,1-15 (apparizione a Mamre); 22,1-19 (prova di Abramo o sacrificio di Isacco); 28,10-22 (visione di Betel); 32,23-33 (lotta di Giacobbe); 37 (Giuseppe venduto dai fratelli); 45,1-13 (Giuseppe si fa riconoscere dai fratelli); 50,15-31 (riconciliazione di Giuseppe con i fratelli).

### 1.2. Esodo, Levitico, Numeri: *dall'Egitto a Canaan*

Šemôt, i “Nomi”. *Israele in Egitto* (Es 1,1-15,21); *Israele nel Deserto* (Es 15,22-18); *Israele al Sinai* (Es 19,1- Num 10,10).;

Es 2,1-10 (nascita di Mosè); 3,1-15 (3,1 - 4,17) (vocazione di Mosè); 7,1 - 10,11; 12,29-36 (le piaghe d'Egitto); 14,1-31 (il passaggio del mare); 19,1-19 (teofania del Sinai); 20,1-17 (il decalogo); 24,1-11 (alleanza del Sinai); 32-34 (il vitello d'oro; la visione di Mosè; il rinnovamento dell'alleanza).

### 1.2. Levitico

*Wayyiqrā*, “Ed Egli chiamò”. Levitico è titolo della LXX, nome legato all’uso: serviva da manuale liturgico per i sacerdoti appartenenti alla tribù di Levi e ‘insegnava’ contemporaneamente agli Israeliti la necessità di osservare la purità, in tutti gli aspetti della vita, per conseguire la santità.

1.Capp. 1-7: Rituale dei sacrifici: es. gli olocausti (deriva dall’ebraico *’ôlâ*, qualcosa che sale al cielo o si leva in alto; il greco *holokáutōma*, qualcosa che viene completamente distrutto per mezzo del fuoco: la vittima viene posta sull’altare per essere completamente consumata) in 1,1-17 dove l’offerta, *qorbān*, è “ciò che rende prossimi a Dio” (v. 2); 2.Capp. 8-10: consacrazione di Aronne e dei suoi figli; 3.Capp. 11-16: le Leggi di Purità; 4.Capp. 17-26: il Codice di Santità.

Lv 19,1-19 («siate santi come io sono santo»). 23, 23-43 (Il Capodanno, il Giorno dell’Espiazione, la festa delle Capanne); cap. 25 (Anni sati: anno sabbatico e Giubileo).

### 1.3. Numeri

*B<sup>e</sup>midbar*, “nel deserto”. Il titolo Numeri è dato dalla LXX a causa del censimento delle tribù accampate ai piedi del Sinai che occupa i primi 4 capitoli. È l’unico libro consacrato al tema del deserto.

1.Capp. 1-10: Al Sinai; 2.Capp.10-21: La marcia nel deserto; 3.Capp. 22-36: Alle soglie della terra.

Nm 5,11-31 (esempio di incarnazione della Parola di Dio nelle leggi sociali); 6, 1-21 (nazireato: *nazir*, colui che è messo da parte, consacrato); 6,22-27 (benedizione sacerdotale); 13-14 (esplorazione della terra promessa); 22-24 (Balaam); 27,1-11 e 36,1-3 (casi giuridici “progressisti”).

### 1.5. Deuteronomio

*Debarim*, “Parole”. *Seconda Legge*, in greco, titolo dato dai LXX; più profondo il titolo ebraico: *Omèlie* d’amore e di ringraziamento! L’idea fondamentale è che YHWH ha scelto Israele anche se piccolo ma per amore (7,7-9). Tutto è ormai chiaro per Israele, non vi sono più dubbi. La Rivelazione di YHWH basta a tutto esonerando l’israelita da ogni cercare e chiedere e dubitare (30,11-14). YHWH è unico, unico è Israele, una sola è la Rivelazione, una sola è la terra, uno solo il luogo di culto.

Dt 4 (il significato del Sinai); 6,1-9 (Io «shema Israel»); 8 (le tentazioni della terra santa); 30,11-14 (la parola vicina); 30,15-20 (le due vie).

## - Terminologia biblica

**Alleanza.** È una relazione-patto di solidarietà fra due contraenti, in ebraico viene chiamata *b<sup>e</sup>rit*, che probabilmente significa "fra due". Stringere alleanza si dice "*karat b<sup>e</sup>rit*", "tagliare fra due": i contraenti passavano tra le carni tagliate in due di un animale sacrificato ed invocavano su di sé la stessa sorte se avessero trasgredito le clausole del patto. L’alleanza con Jhwh, con la divinità non si trova al di fuori di Israele (cf. con Abramo, *Gen* 15,7-21; 17; con il popolo, *Es* 19; con Davide, *2Sam* 7; ecc.).

**Apocrifo** (dal greco *apokryphos*, "occulto, nascosto, segreto"). Designa uno scritto della letteratura religiosa giudaica e cristiana spesso attribuito a un personaggio biblico, non accolto nel canone delle Scritture cristiane (quelli dell’AT, che vanno fino al II sec. d. C., vengono chiamati anche *Pseudoepigrapha* dalle Chiese della Riforma). Tra gli apocrifi dell’AT ci sono ad esempio il Libro di Enoc, gli Oracoli Sibillini, ecc. Tra quelli del NT (dal II al V sec. d. C.) si contano i Vangeli

apocrifi (riportano tradizioni popolari e alcuni riflettono polemiche dottrinali; i più noti sono il Vangelo degli Ebrei, di Pietro, di Tommaso, di Giacomo), gli Atti apocrifi, le Apocalissi apocrife.

**Canone** (dal greco *kanòn*, "canna, regola"). Il canone è l'elenco delle S. Scritture cristiane. Un libro canonico fa parte della Bibbia, a differenza di un libro apocrifo.

*Enrichetta Cesarale*